

Perché non si sciolgono i nodi della gravissima crisi aziendale

# LA PARALISI TELEVISIVA

Le manovre per bloccare i lavori della commissione parlamentare di vigilanza e due fatti nuovi: la legge dell'Arci e il congresso dell'Agirt — Un rinnovamento condizionato dalle pesanti ipoteche del passato

Il guaio, con la televisione, e che anche quando sia investita da una violenta crisi politico-amministrativa — come è quella manifestatasi pubblicamente in queste settimane — l'attività produttiva non può interrompersi. E che, indifferentemente agli accordi o litigi di governo e sottogoverno, i programmi continuano a scorrere immutabili e irriducibili sul teleschermo. Un guaio: perché il divario fra i ritmi produttivi e la soluzione politica della crisi peggiora — giorno su giorno — la situazione dell'azienda, ne aggrava i problemi in modo che diventano sempre più difficilmente districabili, pesa gravemente sulla vita stessa dell'azienda dove ogni decisione ed iniziativa assumono contorni sempre più precisi e sfumati, sollecita processi di spaventate autocensure, conferma il clima perenne di insicurezza nel quale lavorano tutti i dipendenti dell'azienda.

E' questa, fra le altre, una considerazione che aggrava la responsabilità di quei partiti (dc e socialdemocratici in primo luogo) i quali hanno rifiutato di far procedere i lavori della Commissione parlamentare di vigilanza, chiarendo definitivamente la questione del servizio di Zavoli a TV 7 e pronunciandosi sullo scandalo De Feo Quest'ultimo, del resto, mentre la Dc e i suoi sono variamente impegnati a sbrigliare la matassa della crisi governativa continua tranquillamente a occupare il suo posto di vice-presidente, in una situazione di vacante presidenziale che sta conducendo rapidamente la Rai-Tv ad una impasse critica che non ha precedenti nella sua travagliatissima storia. Ma, come è noto, nei gruppi dirigenti del vecchio centro-sinistra (che sono ancora quelli che contano alla Rai), la vita dell'azienda e i temi dell'informazione pubblica, non sono faccende che riguardano il loro paese, bensì questioni di pochi privilegiati e prepotenti che va trattata alle spalle degli autori e destinatari dell'informazione, in un rapporto autoritario che è la causa prima della mancanza di libertà e dei frequenti arbitrari televisivi.

In un quadro che accentua in maniera così drammatica le responsabilità dei tradizionali gruppi dirigenti del paese (e quelli paralleli anche se non analoghi della Rai Tv) due episodi si sono tuttavia inseriti in questi ultimi giorni, dimostrando che la partita è ben lungi dall'essere chiusa e che anzi da più parti cresce la pressione per portare ad una rapida soluzione dei problemi di fondo. Diciamo della proposta di legge per la riforma da parte dell'Arci Artia (sottoscritta da parlamentari del Pci, Psi, Psdup) e del congresso straordinario dei giornalisti radiotelevisivi. E non è un caso che la stampa governativa e di estrema destra, nei giorni scorsi così disposta ad occuparsi vistosamente della Rai, l'abbia completamente ignorata.

## Vasta discussione

La legge dell'Arci, infatti, matura pubblicamente le linee di quella vastissima discussione svolta per mesi nel paese, impegnando ad una azione ormai anche parlamentare che sciolga i nodi della dipendenza della Rai dal potere esecutivo, chiarisca legislativamente la sua natura di servizio pubblico, apra ad una democratica e innovativa forma di partecipazione da parte di tutte le istanze politico-culturali sindacali del paese (e non è certo senza significato che questa linea si incroci con quella contenuta nel recente documento approvato dalla quarta commissione del Comitato centrale del nostro partito).

Il congresso straordinario dell'Agirt (i giornalisti radiotelevisivi) resta indubbiamente su una piattaforma meno avanzata: tuttavia trae una particolare importanza dal suo nascere all'interno stesso dell'azienda e fra esponenti di quelle forze che

sono state per lungo tempo corresponsabili della degradazione della vita della Rai Tv. Nata come «sindacato giallo», soggetta al capestro delle assunzioni politiche che ne determinavano e determinano la sostanza stessa delle componenti, l'Agirt ha vissuto in queste settimane un profondo travaglio sbocato infine nelle dimissioni di due membri dell'esecutivo nazionale e nella convocazione del congresso straordinario. Il dibattito, durato due giorni, si è aperto infatti sotto il peso delle compromissioni del più recente passato e soltanto faticosamente si è spostato verso indicazioni nuove tese a creare una funzione nuova del giornalista radiotelevisivo nell'ambito più generale di una diversa Rai Tv. L'elezione di Sergio Zavoli alla presidenza, l'approvazione per acclamazione di un ordine del giorno che chiede la dimissione di De Feo e respinge la «dottrina Sandulli» sono state le prime e più vistose avvisaglie di questo cambiamento. Gli stessi interventi al dibattito generale hanno mostrato in molti — specie fra i socialisti e la sinistra democratica — reazioni che ad una scelta che non fosse quella del tradizionale accordo di sottogoverno fra giornalisti del partito di centro-sinistra (il che, considerati i rapporti di forza alla Rai, significa democrazia cristiana e socialista).

## Spostamento notevole

Uno spostamento notevole, non v'è dubbio, che le conclusioni sembrano voler ribadire, grazie ad un documento finale il quale respinge gli attacchi più scottanti del centro-sinistra alla Rai Tv (vi si ribadisce fra l'altro la funzione del monopolio statale e la necessità di una riforma che apra l'azienda ad una diversa partecipazione del paese). A questo dibattito ed a queste conclusioni i comunisti hanno partecipato in prima persona, sia pure soltanto attraverso l'unico giornalista comunista delegato al congresso.

Ma poteva bastare questa partecipazione vivace ma estremamente ridotta a spostamento, seriamente l'asse di vecchi equilibri? E' stato sufficiente l'impegno di altri (socialisti, sinistra democratica, repubblicana) a togliere definitivamente all'azienda le vecchie ipoteche aziendali? Lo stesso documento, in alcuni passi indica il contrario: moventi infatti in una direzione che non appare sufficientemente chiarificatrice dell'azienda sua volontà di opposizione a piani di riorganizzazione aziendale quale quello ipotizzato da Bernabei, attraverso il nota «documento degli esperti» (un piano del resto, che pur nella confusione attuale continua ad essere diligentemente svolto nell'ombra).

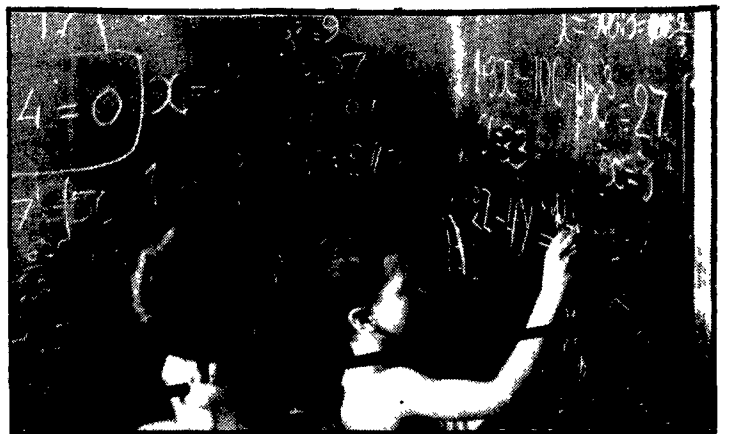
Le conclusioni organizzative infine non hanno certo sciolto il nodo del nuovo rapporto dialettico con il sindacato partitico che pure era stato un tema del dibattito e che si riflette, programmaticamente, nel documento conclusivo. La verità, infatti, è che il congresso — pur nelle sue positive novità — si muove ancora nell'arco di una logica radio-televisiva che va rifiutata, che rischia inevitabilmente il compromesso e che può essere ribaltata soltanto nel quadro di una più vasta azione politica, dove gli impegni e gli obiettivi manifestino più coerentemente la loro portata e di mensura. Dal Congresso, alla riforma al punto morto della Commissione parlamentare — del resto — la linea logica è una sola. E risale sempre allo scontro fra gli interessi dei gruppi dominanti e quelli reali del paese. Uno scontro dal quale nasce l'attuale crisi dell'azienda e sul quale — anche se si aprono nuove e positive prospettive — non si può saltare senza rischiare di mutare le scelte di fondo.

Dario Natoli

# SINGOLARE ESPERIENZA PEDAGOGICA A BOLSCEVO, PICCOLO VILLAGGIO FUORI MOSCA

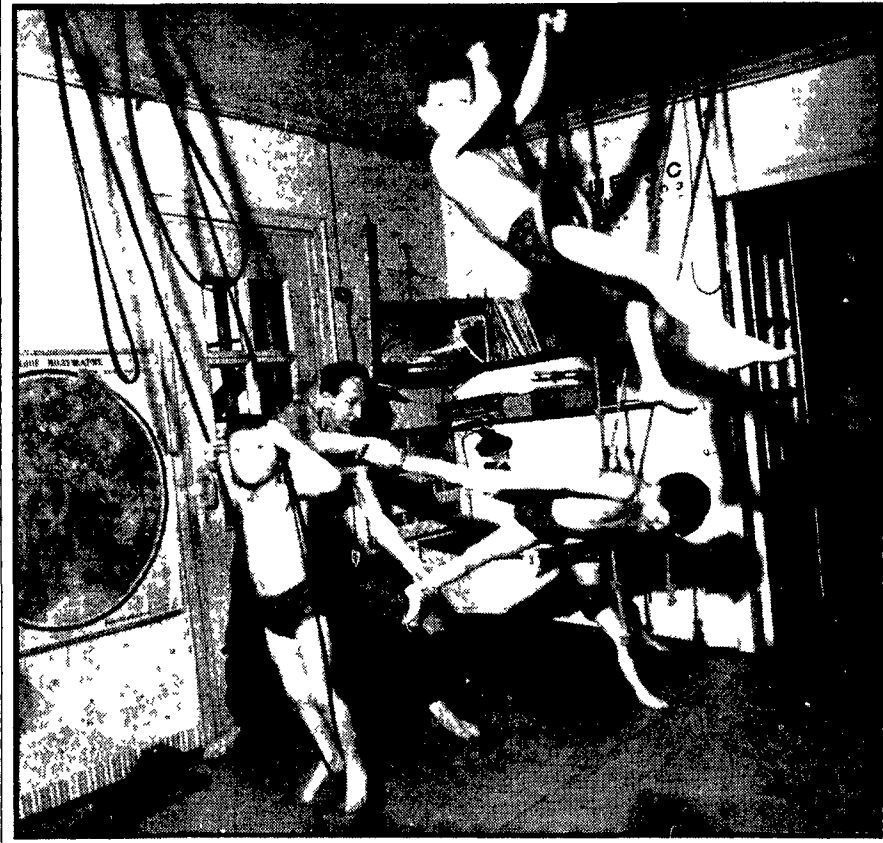


A SINISTRA la passeggiata dei fratelli Nikitin. A DESTRA la lezione di matematica per Alessica e Anton



# Quei pazzi dei Nikitin

Esperienza pilota di una famiglia che rifiuta i tradizionali metodi educativi - A due anni imparano a leggere, compiono difficili esercizi ginnici, giocano seminudi sulla neve - Vantaggi e svantaggi di fronte alla scuola tradizionale - La polemica con la «Literaturnaia Gazeta» e l'interesse degli studiosi



Boris Nikitin e quattro dei suoi figli durante la lezione di ginnastica

Una grave perdita per la cultura italiana ed il nostro partito

# È morta Dina Bertoni Jovine

Colpita da infarto si è spenta improvvisamente all'ospedale San Camillo di Roma la compagna Dina Bertoni Jovine, 62 anni, ragazzona e strenua combattente per la causa del socialismo. Dina Bertoni Jovine aveva dedicato la sua vita alla scuola e all'educazione popolare. Dopo aver insegnato pedagogia alla Università di Firenze era diventata ordinaria della stessa materia presso l'ateneo catanese. La compagna Dina Bertoni Jovine, che aveva 22 anni, è morta poche settimane dopo il ventunesimo anniversario della morte del marito lo scrittore Francesco Jovine, deceduto il 30 aprile del 1949.



colto da infarto si è spenta improvvisamente all'ospedale San Camillo di Roma la compagna Dina Bertoni Jovine, 62 anni, ragazzona e strenua combattente per la causa del socialismo.

Non è un caso che il suo primo libro impegnativo, sia dedicato alla «Storia dell'educazione popolare» non è un caso che fra le pagine più belle della sua ultima opera scritta in collaborazione con il marito, «Storia della pedagogia», sia proprio quella dedicata alla educazione popolare nel 800 come non è un caso che negli ultimi tempi Dina Bertoni Jovine si fosse impegnata sul tema «Lavoro ed educazione» a cui aveva dedicato il suo ultimo corso universitario a Catania.

## Nostro servizio

MOSCA 20 marzo. A Bolscevo, che fino a qualche anno fa era un piccolo villaggio fuori Mosca ora assorbito dalla espansione urbana della città e che una volta era un villaggio di legno tipicamente russo. E' la casa dei Nikitin «quei pazzi dei Nikitin», come più o meno affettuosamente vengono definiti da quanti li conoscono. Quella dei Nikitin è una famiglia numerosa: il padre Boris Pavlovic sembra un ragazzo con tante rughe precoci nonostante i suoi 50 anni, la madre Lena Alekseeva piccola rotondetta con un'espressione estremamente dolce e mite sei figli tre maschi e tre femmine il più piccolo di 10 mesi e il maggiore di 11 anni.

L'arredamento interno nel senso tradizionale non esiste. Alle pareti sono appese grandi carte geografiche, tabelle con numeri, l'alfabeto russo, la tabella di Mendeleev la vigne pallottolieri giganti e altro materiale didattico. Dal soffitto pendono corde anelli paralleli mobili per la ginnastica. Una stanza è adibita a officina con tutti i più svariati strumenti «soggetti proibiti» dei bambini. La camera da letto e una stanza nuova e poco riscaldata con tavolacci da carpentero. Finestre prive di tende. I bambini d'inverno dormono in sacchi da pelo e di giorno i più piccoli vengono «calati» dalla finestra su una panca nel giardino per il sonno pomeridiano non importa se la temperatura sia di meno o più vent gradi.

In questo ambiente i piccoli Nikitin si trovano a loro agio. In un solo paio di mattine, volteggiano sugli attrezzi ginnici con la disinvoltura di attori da circo, maneggiano con estrema semplicità martelli, seghe, chiodi, trapani costruendosi da soli i giocattoli. Julia di tre anni legge senza difficoltà le parole che uno dei genitori le mostra via via. Alessica (11 anni), Anton (9) e Olga (7) risolvono complicate operazioni di algebra alla lavagna, aiutandosi l'un l'altro. Ivan di 10 mesi non sa ancora camminare ma già vola sulle parallele e nuota nella vasca da bagno come un pesce. I giochi e le lezioni della ginnastica vengono interrotti per la quotidiana corsa nel giardino intorno alla casa a piedi nudi nella neve alta. Poi tutti a tavola la chi ha appetito mangia chi non ne ha digiuna.

Questi bambini non sono dei piccoli selvaggi né dei bambini prodigio ma il risultato del metodo pedagogico che Boris e Lena Nikitin hanno deciso di applicare per educare i loro figli partendo dal presupposto che fin dalla più tenera infanzia ogni bambino ha in sé enormi possibilità di apprendimento che, se non vengono sfruttate, tendono a poco a poco a inaridire. Non bisogna quindi aspettare che il bambino sia in età scolastica per insegnargli a leggere e scrivere a far di conto e a parlare una lingua straniera. A sette anni il bambino impara a tutto ciò che ha con una fatica eccessiva. Boris Nikitin non è giunto per caso a questa scoperta e la cosa interessante è che non ha la moglie sono dei pedagoghi di professione. Lui è un ingegnere meccanico e un insegnante di lingua russa delle scuole medie inferiori. Dalla lettura delle opere di Makarenko è nato in loro lo stimolo ad approfondire la conoscenza e i metodi della pedagogia sovietica non solo sovietica. Così Boris Nikitin mentre la moglie era in attesa del primo figlio, ha incominciato a leggere il libro dell'americano Max Luby (tradotto in russo) della Montessori (tradotto all'inizio degli anni venti) e un seguito tolto dalla circolazione. Si è interessato poi a tutti i nuovi studi che in America in Giappone nella Germania occidentale ed in altri paesi vengono portati avanti su questo argomento.

Maresa Mura

## Esauriti i moduli «Vanoni»

I moduli per la «Vanoni» a disposizione dei contribuenti sono quasi completamente esauriti. Oltre quattro milioni di schede sono infatti bloccate negli uffici distrettuali delle imposte dirette in tutta Italia. A chi si è rivolto al proprio ufficio di oltre due mesi fa, è accaduto così che i moduli di cui si disponeva di schede di riserva, si sono esauriti. In alcune città i moduli di riserva sono stati distribuiti in alcune città. In alcune città i moduli di riserva sono stati distribuiti in alcune città.

Francesco Zappa